

Cgil attacca. Renzi: la musica è cambiata. Al congresso di Rimini Camusso contro il governo: «Distorce la democrazia». La replica di Poletti: la concertazione è finita

ROMA Che non si piacesse, era noto da tempo. Ma nessuno avrebbe mai immaginato un attacco così duro, forte. Susanna Camusso ha scelto il palcoscenico mediatico più grande che aveva a disposizione in questo periodo, quello dell'apertura dei lavori del XVII congresso della Cgil a Rimini, un'appuntamento che ha cadenza quadriennale e per questo motivo ha un forte seguito di telecamere e taccuini. Da quel palco la leader del più grande sindacato italiano, ha accusato il presidente del Consiglio della più grave colpa che si può fare a un premier di un paese democratico: mettere a rischio la democrazia. «Contrastiamo e contrasteremo l'idea di un'autosufficienza del governo» esordisce la Camusso, riferendosi alle tante dichiarazioni di Renzi contro la concertazione. Un atteggiamento che - attacca - è «una torsione democratica verso la governabilità a scapito della partecipazione». In ogni caso, avverte, anche senza concertazione il sindacato sarà «protagonista», farà sentire le sue ragioni. E chiosa: «Non abbiamo la vocazione al soggiorno nella sala verde» di Palazzo Chigi.

Poco dopo, e sullo stesso palco, sottoscrivono le preoccupazioni sulla fase democratica che sta vivendo il nostro Paese anche i leader degli altri due grandi sindacati confederali. «Le fonti di democrazia sono molto striminzite. Gli spazi di partecipazione molto ristretti» dice Raffaele Bonanni, numero uno Cisl. Che poi rincara: «Chi va di fretta fa fuori la democrazia». E così il segretario generale Uil, Luigi Angeletti, che pur premettendo che Renzi gli è «simpatico», avverte: «Ci considera come propri dipendenti. Ma noi non spariremo e non declineremo». Il fronte comune dei sindacati si rivela compatto anche nelle «quattro sfide» tematiche da lanciare al governo: pensioni, fisco, lavoro povero e ammortizzatori sociali.

In serata arriva la replica altrettanto dura del premier: «Noi stiamo cercando di cambiare l'Italia. I sindacati devono capire che la musica è cambiata. Non possono pensare di decidere o bloccare tutto loro. Se vogliono affrontare le questioni, noi ci siamo. L'Italia ha già aspettato troppo. E' triste che si preoccupi del governo invece che dei disoccupati». Qualche ora prima già il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, aveva fatto capire che non ci sarebbe stato nessun cambiamento di rotta: «La concertazione è finita da tempo». Confronto sì, ascolto sì, ma poi «il governo assume le proprie responsabilità nelle decisioni, credo questo sia un modo democratico di fare le cose» dice Poletti da Parigi. Tocca al ministro della Giustizia, Andrea Orlando, unico rappresentante del governo presente in sala, cercare di smorzare un po' i toni: «Le difficoltà nel confronto si possono superare» assicura.

SCINTILLE E CREPE

Non è certo la prima volta che Camusso e Renzi si sono trovati su posizioni divergenti. E non è nemmeno la prima volta che dalla poltrona più importante in corso d'Italia si prendano le distanze dalle decisioni del premier espressione del principale partito della sinistra, al quale gran parte degli iscritti Cgil politicamente da sempre si riferisce. Cofferati contro D'Alema è solo uno degli esempi. Ma mai si era arrivati ad adombrare rischi per la democrazia. Le parole della Camusso aprono quindi una crepa profonda nel rapporto tra Pd e Cgil. E, a loro volta, contribuiscono ad evidenziare ancor di più i dissensi interni al partito. Ed ecco che Stefano Fassina elogia «il coraggio» della relazione della Camusso, che considera «condivisibile». Apprezza anche Epifani, ex segretario Pd nonché ex numero uno Cgil: «È una buona relazione». Dalla sua (ma solo in parte) Renzi trova solo Massimo D'Alema: alla Camusso - rivela - «ho detto che sarebbe stato meglio qualche apprezzamento in più per il governo».